

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3595

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL VOLOGESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Carnovale dell'anno 1748.

NEL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

DEDICATO

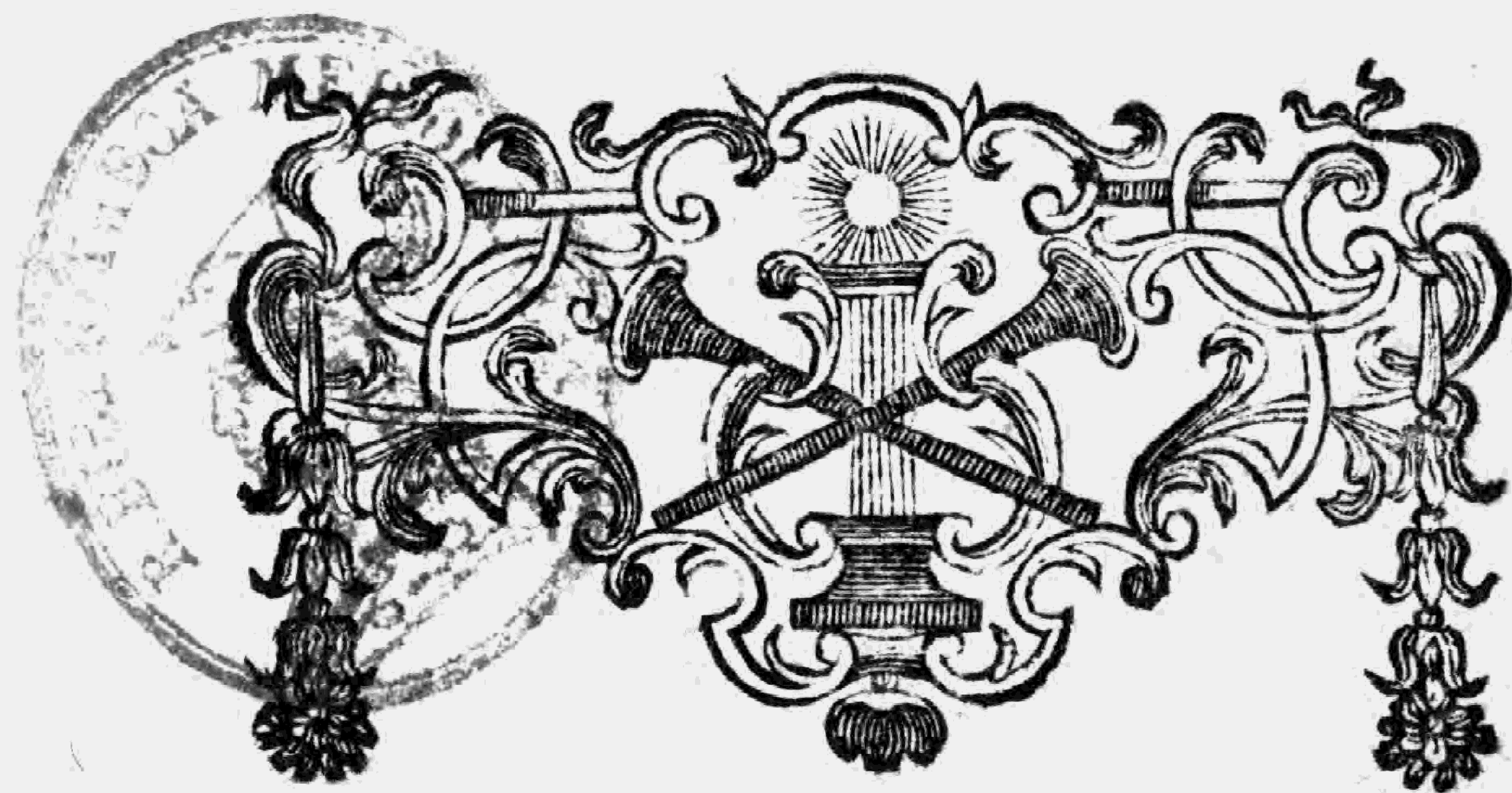
*All' Illustriss., ed Eccellentiss. Sig.*

LA SIGNORA

ANNA FRANCESCA

CARACCIOLI

DUCHESSA DI MONDRAGONE.



In ROMA Per Generoso Salomoni  
nella Piazza di S. Ignazio 1748.

*Con licenza de' Superiori.*

Si vendono da Tomasso Nicoli Cartolaro a Monte  
Citorio incontro al Palazzo del Cinque.

*J. Marco ant. Corniani*

Eccellentissima Signora :



*A gentilezza infinita, la quale veggiam noi con tutta Roma chiaramente risplendere fra mille altre virtù, e tutte singolarissime nel bell' animo dell' E.V. ci ha resi arditi di offerire a Lei questo Dramma, confidando, che non solo si degnerà di benigna-*

*nignamente accettarlo, ma gli accorderà di vantaggio l'onore della di Lei protezione; E frattanto noi ci potrem vantare di aver avuta in questa Dedicatoria una opportuna occasione di darle una pubblica sincerissima testimonianza dell'altissima stima, e del profondo rispetto col quale noi siamo.*

**Dell'Ecc. V.**

Roma questo dì 11. Febraro 1748.

*Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitori  
Gl' Interessati.*

AR-

## ARGOMENTO.

**V**ologeso Rè de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, destinata sua Sposa, messe guerra a' Romani in tempo che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successore nello Impero Lucio Antonino Vero Patrizio Romano, con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perche il nuovo Cesare dovea condurre l'Armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse, e fatta prigioniera la Regina Berenice, col supposto, che il Rè Vologeso fosse morto nella Battaglia, se ne invaghì, e condottala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie, benchè sempre invano. Vologeso intanto riavutosi dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi ai tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove coll'industria, e coll'oro ottenne di essere ammesso fra i Ministri Cesarei. Nello stesso tempo l'Imperadore Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e stimandosi da lui gravemente offeso, gli spedì un' Ambasciadore; e mandatagli insieme la figliuola, fece intimargli, o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse allo Impero. Il rimanente si comprende dalla lettura del Dramma, i cui fondamenti Storici si sono presi da Giulio Capitolino, Sesto Rufo, Eutropio, e da altri.

*La Scena si finge in Efeso.*

A 3

PER

## PERSONAGGI.

VOLOGESO Re de' Parti, Sposo di Berenice. *Il Signor Filippo Elisi.*

BERENICE Regina d'Armenia, Sposa di Vologeso. *Il Sig. Giuseppe Ricciarelli.*

LUCIO VERO Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice. *Il Signor Filippo Giorgi Virtuoso di S.M. il Rè di Polonia, ed Elettore di Sassonia.*

LUCILLA Figlia di Marc' Aurelio Imperadore, Sposa di Lucio Vero. *Il Signor Emanuelle Cornacchini.*

ANICETO Confidente di Lucio Vero. *Il Signor Giuseppe Galieni.*

FLAVIO Ambasciatore di Marc' Aurelio. *Il Signor Francesco Rolfi.*

### *La Musica.*

E' del Signor Baldassarre Galuppi detto Buranello Maestro del Pio Ospitale de' Mendicanti in Venezia.

*Inventore, e direttore de' Balli.*

Il Signor Stefano Manetti Fiorentino.

*Inventori, e Sartori degli abiti.*

Li Signori Guglielmo VvamhaKel Romano, e Giuseppe Pedocca Milanese.

*Ricamatore.*

Il Signor Pietro Villa Romano.

## Mutazioni di Scene.

### NELL' ATTO PRIMO.

Salone Imperiale con sontuoso apparato di Mensa.

Parco de' Reali Giardini con Torre, che serve di Carcere a Vologeso.

Anfiteatro pomposamente ornato, e tendato per gli spettacoli delle fiere.

### NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti.

Luogo di antichi Sepolcri contiguo alle carceri.

### NELL' ATTO TERZO.

Gran Galleria.

Carceri.

Stanza apparata a lutto, che poi si trasmuta in superba Reggia.

*Inventore, e Pittore delle Scene.*

Il Signor Giambattista Olivieri Accademico di Milano.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato, &c. si detesta dall'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

---

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*F. M. de Rubeis Archiep. Thars. Vicegerens.*

50 550 550 550 550 550 550

IMPRIMATUR,

Fr. Raymundus Palombi Magister Socius Reverendiss. P. Magist. Sac. Palatii Apostolici Ord. Præd.

9  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale con fontuoso apparato di Mensa,

*Lucio Vero, Berenice, e loro accompagnamento.*

L.V.



Egina, assai donasti  
Di costanza, e di pianto  
Al tuo genio pudico  
all'Ombra illustre  
Dell'estinto tuo Sposo.

Rasserenati omai,  
Che in quel volto amoroso  
Troppo il tuo duolo insuperbir tu fai.

*Ber.* Signor, dalle tue squadre in Vologeso  
La virtude, il valor restaro estinti;  
E in lui perduto à Berenice, e il Regno  
L'una la pace sua, l'altro il sostegno.  
In sì fatali aspre vicende in tanto,  
Che resta a un infelice altro che il pian-

L.V. Ciò, che perdesti, o bella, (to?  
Nel Partico Regnante  
In un Cesare il Ciclo oggi ti rende,  
O là ... Vieni, ed a questa (alli ministri)  
Lauta mensa real meco t'affidi. (fidi.

*Ber.* Servo al mio Vincitore, (e agli astri in-

A T T O  
S C E N A II.

*Aniceto, poi Vologeso: l'uno, e l'altro con  
seguito di Ministri. Lucio Vero, e  
Berenice assisi a Mensa.*

*Ani.* **G** Odete, alme sublimi, eccelsi Eroi:  
Fastoso oggi per voi  
Co' suoi doni gareggia ogni elemento,  
E par, che il Sol di nuovi raggi adorno  
Applauda anch'esso a un sì felice giorno.

*Vol.* Io di piacer ministro, ora che questi  
Di soave Lico colmi cristalli  
Umile, offequioso a voi presento,  
V' imploro ancor dai Numi  
Tutelari di Roma ogni contento.

*Ber.* ( Oh Dei! di Vologeso  
Non è quello il sembante! )

*L.V.* Regina a ber t' invito. E tu mi porgi  
Pien di greca vendemmia il nappo aua-

*Ani.* Eccolo pronto. (to.

*Aniceto prende il Bicchiere da Vologe-  
so, e lo presenta a Lucio Vero, che  
lo porge a Berenice.*

*Vol.* ( Amor m'assista, e il Fato. )

*L.V.* Prendi: del primo onore  
Degna solo tu sei: bevi, o Regina.

*Ber.* Troppo eccede il favore: a me tua  
Ricusarlo non lice. ( schiava

Bevo a trionfi tuoi.

*Mentre Berenice vuol bere, Vologeso le  
toglie il Bicchiere, e lo getta in ter-  
ra. Lucio Vero si leva con impeto, e  
si avvanza verso Vologeso.*

*Vol.*

P R I M O.

*Vol.* Nò Berenice.

*L.V.* Tanto ardir?

*Vol.* La tua morte

Bevevi, incauta: in quella tazza infuso  
Era il velen, che liberar dovea  
Da un Tiranno la terra.

Cesare, tu m'intendi,  
Or ne ringrazia il tuo destino, e affretta  
Ne tremar mi vedrai, la tua vendetta.

*Ber.* ( Pur troppo è desso oh stelle! )

*L.V.* Temerario, chi sei? dove ti spinge  
Così cieco furore, onde più sembri  
Disperato, che forte,

Correndo, audace, ad incontrar la morte?

*Vol.* Parto son io, per legge, e per istinto,  
A Roma, a te nemico;

Ne d'altro maggior vanto in me risiede,  
Che l'illustre odio mio, che la mia fede.  
Il mio Rè Vologeso, a cui non solo  
Regno, e vita involasti,

Ma nella Sposa sua l'infulti ancora,  
Cercai di vendicar: trema, e paventa  
La grand'ombra real, l'alto mio esempio:  
Non mancan mai pene, e nemici a un em-

*Ani.* Del forsennato orgoglio (pio  
Punirà la baldanza il ferro mio.

*Snudata la spada, va per uccidere  
Vologeso.*

*L.V.* Ferma Aniceto.

*Ber.* ( Oh Dio! )

*L.V.* In carcere tetro a più maturo esame  
Si custodisca. Muore

Col reo tutta la colpa,  
Ma non tutta è punita. Un uom del volgo  
Non può solo, ed inerme ofar cotanto.  
*Vol.* Solo cercai della tua morte il vanto.  
E solo ancor poss'io  
Sostener l'ire tue. Regina addio.

Invan minacci, e credi *a L.V.*

Smarrir quest'alma mia;

Pur se turbar mi vedi

Non lo pensar timor.

( Ah sol tu fai, qual sia *a Ber.*

L' affanno del mio cor. )

Il carcere la morte *a L.V.*

Non han terror per me

( In sì funesta forte *a Ber.*

Io tremo sol per te.

Invan &c.

S C E N A III.

*Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Ministri.*

*L.V.* **A** Niceto?

*Anic.* **A** Signore.

*L.V.* Alla tua fede

Il prigionier commetto;

Fa che sia ben guardato, e ben ristretto  
(parte *Aniceto*)

All'orror del gran caso (a *Berenice*)

L'idea si tolga, e torni

Più tranquilla a goder. Siedi, o Regina.

*Ber.* Cesare, a miglior tempo

Serbami un tanto onor: l'alma agitata

Chiede riposo.

*L.V.*

*L.V.* E qual dolor t'annoia,  
Or ch'è tempo di gioia?

*Ber.* Gioie goder non posso, e non le spero:

Anzi se qui m'arresto,

Mi minacciano gl'astri,

Mi presagisce il cor nuovi difastri.

Lascia ch'io parta.

S C E N A IV.

*Aniceto, e sudetti.*

*Ani.* **A** *Ugusto* (torno.  
Nunzio d' alte novelle a te ri-

*L.V.* Che fu?

*Ani.* Su le Navi Latine

Con Araldi, e Messaggi

Giunta è Lucilla la tua Sposa ( oh Dio!

La foave cagion del foco mio. )

*L.V.* Stelle! Lucilla! . . . .

*Ber.* L'inclita Donzella,

Onde Cesari, e Leggi attende Roma,

Fia di vederti impaziente.

*L.V.* Andiamo

Gli spettacoli, ei giochi

Ad affrettar: con questi

Di deluder si cerchi il primo oltraggio,

Che la sorte mi fa. Colla sua vista

Ad onorarli attendo

Ancora Berenice. (parte *L.V.*)

*Ani.* ( Se rivedo il mio bene, in son felice.

(parte *Aniceto*)

SCE.



A T T O  
S C E N A V.

*Berenice .*

*Ber.* **L** Ungi inutili piante a che vi spargo?  
Cessa il maggior de' mali,  
Vive l'amato Spolo, ed io racquistò  
Nella sua la mia vita;  
Quindi lieta gioisco, e in onta ancora  
Del suo maggior periglio  
Serbo l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.

No tanto barbare,  
Stelle, non fiete,  
Se a questa misera  
Alfin rendete  
Parte dell'anima  
Nel caro Ben!  
Ma sì bell' opera  
Deh sia compita!  
Una sì amabile  
Sì cara vita  
A Voi difendere  
Ancor convien.

No &c.

S C E N A VI.

Parco de' Reali Giardini, con Torre che  
ferve di carcere a Vologeso.

*Lucilla, Flavio, e seguito de' Romani .*

*Fla.* **E** Feso è questo: e quella  
E di Lucio la Reggia.

*Luc.* A lui spedisti  
Araldi del mio arrivo?

*Fla.* Precorsero i tuoi passi  
E Metello, e Volunnio,

*Luc.* E pur non veggio,

Ch'

P R I M O .

Ch' ei venga ad incontrarmi: (no.  
Riforge il mio timor, cresce il mio affan-  
Cieli! che farà mai? (drai.

*Fla.* ( Ch' altro amor lo trattiene or' or ve-

S C E N A VII.

*Lucio Vero ch' esce dal Palazzo Imperiale,  
col suo accompagnamento, e suddetti .*

*L.V.* **Q**ual destin, Principessa,  
In Efeso ti scorge? E perchè mai  
Di viaggio sì strano

T'espole ai rischi il Genitor Sovrano?

*Luc.* Signor, già l'anno è corso,  
Dacchè fiaccasti l'orgogliosa fronte  
All'Eufrate, all'Oronte: or qui che fai?  
Perchè a quest' ermo lido,  
Roma invidia il suo Eroe? Colà fin' ora  
Fosti atteso, e bramato  
Dal Padre, e dal Senato,  
Non dirò dal mio cor: teco egli venne,  
E fra i Guerrieri tuoi  
Teco pugnò coi desiderj suoi.

*L.V.* Vinsi è vero, ma il vinto  
Era ancor da temersi. Il mio soggiorno!  
Ch' ozio sembra ai Romani,  
A nemici è terrore.

Traffi vantaggio ancor dalle dimore  
Più che dalle battaglie: e al Parto audace  
Formidabile ò resa ancor la pace.

*Fla.* De' tuoi sì lunghi indugi  
Qualunque sia l'alta cagion, tu quella  
Del venir nostro attendi.  
Suo Nunzio, e suo Ministro

Au

Aurelio a te m'invia : sua Figlia è questa,  
La cui man ti fa Cesare , e t'inalza  
Al governo del Mondo .

De' felici sponsali ,  
Che ritardò la già compiuta guerra ,  
Maturo è il tempo, ed oltre al dì novello  
Differirli non lice .

Lucio , Cesare , ascolta , (leggi,  
Qual d'ambo i nomi or più t'aggrada , e-  
O suddito , o Monarca ,  
O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.

L.V. Flavio , il zelo , ch'eccede ,  
E' colpain chi è Vassallo. E tempo, e luogo  
Sceglie dovevi , e favellar più cauto .  
Pur tutto al grado , al merto

Di chi t'invia Messaggio ,  
Tutto all'amor di chi vien teco io dono :  
Ma tu pensa , che anch'io Cesare sono :  
A te, mia Sposa Augusta ,  
Meglio nel nuovo giorno  
Farò noto il mio core. Andianne in tanto  
A goder delle pompe , e della gloria ,  
Unico frutto della mia vittoria .

Nell'onor de' fasti miei  
Rechi all' Asia un novo oggetto  
Di stupore , e di diletto  
Lo splendor di tua beltà .  
Di sì lieta , e bella sorte

Posso dirmi in ver felice :  
( Ma se questo il labbro dice  
Con il cor parte non ha . )

Nell' &c.

SCE-

## S C E N A V I I I .

Lucilla , e Flavio .

Luc. Flavio ?

Fla. Sovrana Augusta (re?)

Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amo-

Fla. Ti accoglie , e poi ti lascia ,

Ti parla , e poi ti fugge :

Puoi ben veder , se vero

Sia di Roma il sospetto , o menzognero .

Luc. Amoroso mi parla ,

Amoroso mi accoglie , e vuoi ch'io dica,

Seguendo un falso grido ,

Ch'empio m'inganna, e mi tradisce infido?

Fla. Non sò

Luc. Co tuoi timori

Non turbar l'alma mia ; d'atto sì vile

Un'anima real non è capace :

Cesare m'è fedel ; Roma è mendace .

Tutti di speme al core

Parlano i miei pensieri :

So che non vuoi , ch'io spero ,

Ma disperar non fo .

Alle parole , al ciglio

Ora che amante il vedo ,

Or che costante il credo ,

Come a sperar non ho ?

Tutti &c.

SCE-

## S C E N A IX.

*Flavio.*

*Fla.* **O** Quanto mai t'inganni  
 Principessa infelice!  
 Col cangiar di sua sorte  
 Cangio pur Lucio il core;  
 Ma punir saprà Flavio un traditore.  
 Finchè placido coll'onde  
 Va scorrendo, alletta il fiume;  
 Ma se poi cangia costume,  
 Ma se rompe argini, e sponde  
 Si fa oggetto di terror.  
 In se torni quell'altero,  
 E deponga un tant'orgoglio,  
 O del Lauro, e dell'Impero,  
 L'alto onor deponga ancor.  
 Finchè &c.

## S C E N A X.

*Berenice, e Aniceto.*

*Ber.* **P**osso dunque accertarmi  
 Che la tua cortesia? . . . .

*Ani.* Non più, Regina:  
 Svelami ciò che brami, e i cenni tuoi,  
 Dovunque io possa, eseguirò

*Ber.* Poc' anzi,  
 Come ben fai, fu chiuso  
 Entro di quella Torre un' infelice,  
 Che fu mio servo, e mio fedele; a lui  
 Fà ch'io parlar possa un momento, e sola.

*Ani.* Lieve uffizio m'imponi: ad ubbidirti  
 Pron-

Pronto m'invio. Custodi . . . .

*(s'avvicina alla Torre.)*

Custodi olà? si guidi

*(s'apre la Torre, e n'esce un soldato.)*

A me dinanzi il prigioniero.

*Ber.* Oh quanto

Deggio alla tua bontà, caro Aniceto!

*(esce Vologeso accompagnato da alcune guardie.)*

*Ani.* La Regina ti parli; indi a' tuoi ceppi  
 Sollecito ritorna. Intanto voi *(alle guardie)*  
 In disparte attendete,  
 E' il vicino sentiero  
 A tutti impenetrabile rendete. *(parte)*

## S C E N A XI.

*Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.**Ber.* **O** Vologeso, o tanto

Già sospirato, e pianto

Mio Sposo, Idolo mio:

Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?

*Vol.* Vivo, in Efeso, e tuo

Dopo un'anno di pianti, e di sospiri,

Berenice adorata, io ti rivedo.

*Ber.* Come estinto la Fama

Ti divulgò? mi narra

La serie de' tuoi casi: i miei paesi

L'affetto altrui, la mia costanza à resi.

*Vol.* Nel dì fatale, in cui

Cesse il fato dell'Asia a quel di Roma

Tra i cadaveri, e 'l fangue

Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più

*(fidi)*  
Dalle

Dalle stragi, e dal Campo. (stintò.)  
 Trassermi e sangue, e ogn'un mi pianse e-  
 Fu lungo il male, e periglioso: al fine  
 Lo vinse arte, e natura.  
 Intesi allor te prigioniera, e quasi  
 Fece il dolor ciò che non fece il ferro.  
 Pianse, vedovo Sposo,  
 Berenice cattiva, e pianse ancora  
 Negl' affetti di Augusto  
 Berenice infedel.

*Ber.* Ma fosti ingiusto.

*Vol.* Spinto da gelosia, di sdegno acceso,  
 Quà incognito mi trassi, e nella Reggia  
 Cercai luogo, e l'ottenni.  
 Ora son fra catene, e son felice;  
 Poichè dar mi è concesso  
 Un congedo, un' addio a Berenice.

*Ber.* Di coteste catene io sento il peso  
 Nell'intimo del cor. Se ad ispezzarle  
 Può giovar sangue, e pianto,  
 Pianto, e sangue si versi.  
 Vadasi a piè d' Augusto . . . .

*Vol.* Ah Berenice.

Che tu, se puoi, mi salvi  
 Dal mio fiero destino, io non ricuso;  
 Ma senti, anima mia; se per salvarmi,  
 Devi col mio rivale  
 Esser men cruda, e meno invitta, e forte:  
 Abbandonami pure alla mia morte.

*Ber.* Ch'io t' abbandoni alla tua morte? oh  
 Nol farò Vologeso (Dio!  
 Sebben dovessi insingar . . .

*Vol.*

*Vol.* Chi mai?

Cesare? non sia mai:

Nò nò, non mi salvar: son già pentito  
 Dell'insana richiesta. Il tuo pensiero,  
 Se pensasti così mi hà già tradito.

Rammentati, Ben mio,

Che mi giurasti amore:

Non mi tradisca, oh Dio!

Cara, la tua pietà.

Sì morirò contento,

A' tuoi belli occhi il giuro,

Se morirò sicuro

Della tua fedeltà.

Rammentati &c.

## S C E N A XII.

*Berenice, e Aniceto.*

*Ani.* **A** Gl' attesi spettacoli sol manca  
 L'alto onor de' tuoi sguardi:  
 Cesare là ti attende, e a me destina  
 La gloria di servirti.

*Ber.* Aniceto, consenti,  
 Ch'io prima di partir, dal tuo bel core  
 Un'altro dono ottenga?

*Ani.* Chiedi, o Regina. Con l'indugio offendi  
 Il mio ossequio, il tuo merito. (so

*Ber.* Nacque Parto, e Vassallo al Rè mio Spo-  
 Quel, cui spronò poc' anzi un cieco zelo  
 Al delitto infelice.

L'Armenia, e Berenice  
 Molto gli deve, e molto  
 Gli dovea Vologeso.

*Giur.*

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira  
Del tuo Signor. Pur io  
Sento di lui pietà, salvo il desio.

*Ani.* Anno le tue pupille  
Di Cesare nel cor sovrano impero:  
Sol che tu chieda il reo,  
A te fia la sua vita un facil dono.

*Ber.* O' ragion ch'ei mel vieti,  
E a te serbo l'onor del suo perdono.

*Ani.* Io? . . . .

*Ber.* Sì, caro Aniceto,  
Tu chiedi, e tu m' impetra  
Del misero la vita:  
Per la di lui salvezza  
Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.  
(parte Ber.)

## S C E N A XIII.

*Aniceto.*

*Ani.* **P**erchè tanta pietade, e tant'affanno?  
Tanti prieghi perchè? nõ non m'  
Non è del volgo un vile (inganno.  
Quegli, per la cui vita  
Fà voti una Regina. Illustre il rende  
La colpa, e la difesa.  
Ma qualunque egli sia con affrettargli  
Nell' Arena la morte,  
Tolgasi d'un inciampo, e d'un sospetto  
L'amor d'Augusto, e 'l mio.  
Lucilla è 'l mio tesoro, e tutto io perdo,  
S'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice  
L'oggetto sospirato,  
E poi del resto Amor disponga, e 'l Fato.  
Un

Un bel pensier d'amore  
Soave al cor mi dice:  
Spera, farai felice,  
E consolar lo fa.

Forse il mio ben tradito  
Da un disleale amante  
Alla mia fe costante  
Ingrato non farà.

Un &c.

## S C E N A XIV.

Anfiteatro.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio,  
e loro seguito.* (letti

*L.V.* **M**ostrano, o Berenice, anche i di-  
La Romana potenza,  
La Romana grandezza: il campo è questo  
Ove ogni reo già condannato, a fronte  
Di Tigri, e di Leoni,  
Lotta colla sua morte, e de' suoi falli,  
O lacerato a brani  
Soffre il gastigo, o vincitor ne à gloria,  
E suo scampo divien la sua vittoria.

*Ber.* E qual cor non avrete  
Duro, e crudel, genti Romane, in petto;  
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

*L.V.* Chi di te l'ha piu crudo?

*Luc.* Ai giochi, Augusto,  
(si sente il suon delle trombe.

L'Oricalco già invita

*L.V.* Andianne, o belle,  
E la fatale Arena

Resti libero campo all'altrui pena.

Tutti

## A T T O

Tutti al suon della Tromba entrano per la gran porta, che dopo si chiude, e vanno a prendere i loro posti nell'alto. S'apre poi una porta minore al lato della Scena, donde è condotto, e lasciato nell'Anfiteatro Vologeso.

## S C E N A XV.

Vologeso, e sudetti.

Vol. **A**lla pubblica vista  
Dove son tratto? Oh stelle!

A supplizio sì infame,  
Alza gl'occhi, e vede Lucio Vero,  
poi Berenice.

Cesare, i Re condanni? e tu, spergiura,  
Siedi giudice, e rea della mia morte?

L.V. Che veggio! ah Berenice!  
Berenice si getta nell'Anfiteatro.

Ber. Io spergiura? t'inganni:  
Eccomi, o Vologeso, (morte  
Tua compagna al supplizio. Or di tua  
Nè rea, nè spettatrice  
Chiamerai Berenice.

All'improvviso s'apre una piccola  
porta, e n' esce un Leone.

L.V. O là custodi....

Ahime fu tardo il cenno.

Vol. Sposa, deh fuggi.

Ber. Ecco la nostra morte

Vol. Deh fuggi, o cara.

Ber. Io prima....

L.V. Ah che far posso? Prendi;

Volo-

## P R I M O.

Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

Genti, servi, foldati....

Accorrete, svenate

L'ingorda Belva, e l'Idol mio salvate.

Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che va con quella incontro al Leone, e lo ferisce. Accorrono poi alle voci dello Imperatore i custodi de' Giunchi, e finiscono di ucciderlo. Lucio Vero scende dall'Alto, e poco dopo rientra nell'Anfiteatro.

Luc. Sugli occhi miei l'infido

Tanto fa, tanto ardisce?

Vol. Berenice il trasporta, e lo rapisce.  
partono Flavio, e Lucilla.

## S C E N A XVI.

Lucio Vero, Aniceto, Berenice, Vologeso, e Guardie.

Vol. **C** Adde l'orrida fiera (leso.

Ber. **C** E tu dal gran periglio uscisti il-

Vol. Non ebbe ardir la morte

Di offender Berenice il Vologeso.

L.V. Re de' Parti io t'abbraccio.

Con tacermi il tuo nome

Cercasti il tuo periglio. Un cieco oblio

Copra i passati eventi;

T'offro pace, e perdono,

E a lei che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Grazie a tanta clemenza!

Vol. Ecco il tuo brando, (Gli torna la spada

Brando che pria mi vinse, or mi difese.

L.V. Conosco il tuo valor; ma tempo è omai

B

D'al-

D'allontanar lo sguardo  
 Da sì funesto oggetto : a te si deve  
 Riposo , o Vologeso ;  
 Verso la Reggia anch' io  
 Deggio tornare , Berenice , addio .

*Parte Lucio Vero con Vologeso .*

*Vol.* Io ti seguo, o Signor. Sposa, ti attendo .

*Ber.* Oh quante grazie, eterni Dei, vi rendo .

Non perchè tuoni il Cielo ,  
 E irato il vento abbonde ,  
 Nè perchè freman l'onde  
 Quel misero Nochiero  
 Va sempre a naufragar .  
 'Allor che men lo spera  
 Cessa la rea procella ,  
 E in Cielo amica stella  
 Ritorna a scintillar .  
 Non &c.

*Fine dell' Atto Primo .*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti .

*Lucio Vero , e Flavio .*

*L.V.* **E**cco il giorno , in cui devo  
 Perdere a mio dispetto  
 O l'Impero di Roma , o la mia pace :  
 S' io sposo Berenice ,  
 Perdo l'onor del Trono, e perdo il frutto  
 Delle Vittorie mie :  
 Ma , se Lucilla io sposo ,  
 Perdo il riposo mio , perdo me stesso :  
 In sì fatal cimento ,  
 Fra due gravi perigli ,  
 Flavio , che far dovrò , che mi consigli ?  
*Fla.* Signor , poichè al mio zelo , (parli,  
 Più che all'ossequio mio , chiedi , ch' io  
 Lascia ancor , che ti mostri  
 Libero il core : un ottimo consiglio  
 Di fedeltà, non di timore è figlio. (fenda.  
*L.V.* Parla, e non fia, che il tuo parlar m'of-  
*Fla.* Bella affai la tua fiamma io splendor  
 veggio

In fronte a Berenice ; ed è ben degno ,  
 Che un Monarca l'adori ,  
 Mà, Signore, ella è sposa, ella è straniera,  
 E Regina , è nemica , è prigioniera ;

Altra e maggior Conforte,  
 Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba,  
 Se la man di Lucilla  
 Già ti destina al pondo  
 Dello Impero di Roma, anzi del Mondo,

*L.V.* Il cor figlio è fedele,  
 Ma troppo, oh Dio! crudele.

*Fla.* Alfin che lasci,  
 Lasciando Berenice? una bellezza,  
 Che ti fugge, e ti sprezza;  
 Un bene, ch'è già d'altri; il cui possesso,  
 O rapito, o concesso,  
 Renderebbe il tuo cor sempre infelice.

*L.V.* Ch' io lasci Berenice?

*Fla.* Lo Impero, o lei. Nè già sperar, che Roma  
 Soffra vederti una tua schiava al fianco  
 Con l'ingiusto rifiuto  
 D'un illustre sua figlia. A tant' oltraggio  
 Si risente, e ne freme. Ella perduta  
 Hà ben la libertà, non il coraggio.

*L.V.* Vedo il rischio, e lo temo,  
 Ma più temo il rimedio.

*Fla.* Augusto, Augusto,  
 Torna in te stesso.

*L.V.* Io tento, o Flavio, io tento  
 Uscir di servitù, ma poi non posso: (so,  
 Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il pe-  
 Agito la mia fiamma,  
 E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio  
 Quanto hà più di contrasto, ha più d'or-  
 goglio.

*Fla.* Dunque? . . . .

*L.V.* Dunque si pensi

Pri-

Prima a colei, ch'è la mia vita; e poi  
 Allo Impero di Roma, e agli odi suoi.

*Fla.* Pensa, che Aurelio, Roma . . . .

*L.V.* Hò pensato abbastanza:

Troppo questo tuo zelo omai s'avanza

*Fla.* Non sdegnarti, e ti sovenga,  
 Che può farmi avverso fato  
 Infelice, sventurato,  
 Ma fedel sempre farò.

Chi sta al fianco di chi regna;  
 Ed il cor non ha sincero,  
 Ed il labbro ha menzognero  
 Mai fedel non chiamerò.

Non &c.

## S C E N A II.

*Lucio Vero, e Aniceto.*

*Ani.* **S** Orge l'Alba più pura (condo  
 Spiran l'aure più molli, e più gio-  
 In sì bel giorno applaude: (do,  
 Monarca invitto, a tuoi Sponsali il Mon-  
 Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce  
 Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?

*L.V.* Se perdo Berenice, io perdo il core.

*Ani.* Signor, di che ti lagni?

Non dipende da te ciò, che tu brami?

Se ti spiace Lucilla,

Sia, pur tua Berenice:

Eleggi: à chi può tutto, il tutto lice.

*L.V.* Ma Roma, che dirà?

*Ani.* Roma s'inchini

Alle tue voglie, e tacita le adori.

B 3

*L.V.*



L.V. Aurelio ?

Ani. Le tue forze .

Son tutte in tuo poter . Chi per te vince  
E trionfa per te , di te paventi ,

L.V. La ragione ?

Ani. Un Regnante

Altra ragion , che il suo piacer non cura .

L.V. La fama ?

Ani. Al volgo ignaro

Non lice giudicar l'opre de' grandi .

L.V. Qual' è dunque il tuo voto ?

Ani. Chiedi a te ciò , che vuoi ;

Lascia la gloria d'efeguirlo a noi .

L.V. Senti , Aniceto ,

Fido mio configlier . Vanne a Lucilla :

Dille , che un altro amore

Oggi mi toglie a lei ;

Che dà legge il destino ai voler miei

(Parte L.V.)

Ani. Se un tal comando con piacere adempio

Solo lo sà il mio core ,

Or che la speme sua si fa maggiore .

S' accresce nel mio sen

La speme , ch' io perdei :

Ne' dolci affetti miei

Altro non sò bramar .

Già all' alma il mio pensier

Comincia il bel momento

Di gioja , e di piacer

Vicino à figurar .

S' accresce &c.

SCE-

## S C E N A III.

Vologeso , e Berenice .

Vol. **S** Posa , de' nostri mali (noi

Non è fazio il destino . Ancora in

V' è qualche parte illesa ,

E tal , che meritar può gl'odj suoi .

Ber. Sia la nostra costanza (vittò

Suo rimprovero , e scherno . Un core in-

Lo stanca al fine , e lo disarma ancora .

Vol. Ma chi può del tiranno

Involarti agl' insulti ?

Ber. Il mio coraggio :

Sarò non dubitar , qual fui , qual sono ,

Qual tu mi brami , o caro :

Ne fia , che dal tuo amor , dalla tua sorte

Possa mai separarmi altri che morte .

## S C E N A IV.

Lucio Vero , e i suddetti .

L.V. ( **C** Ieli ! che intesi mai ? )

Perfidi , così dunque

Deridete il mio sdegno ?

E allor che à offrirti vegno (me,

D' Augusta il grado , e di consorte il no-

Il mio cor , la mia mano , ogni mio dono

Già pensi a disprezzare ? olà , si chiuda

( Entrano Guardie )

Nelle regie sue stanze

Questa fiera crudel . Colui ritorni

Frà più strette catene

Al carcere primiero .

B 4

B 67.

*Ber.* Se a morir ci condanni, almen permetti,  
Che uniti, ...

*L.V.* O' risoluto, e così voglio.

*Vol.* Che mai?

*L.V.* Che al fin trionfi

Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.

*Barbara*:... un tal rigore!.. *a Ber.*

*Perfido*... ardir cotanto!.. *a Vol.*

Ma del tuo reo furore; *a Vol.*

Ma del tuo inutil vanto *a Ber.*

Ti pentirai, superbo;

Ti pentirai, crudel.

Dell'amor mio tradito,

Del mio sprezzato sdegno,

Tremi quel core indegno,

Quell'anima infedel.

*Barbara &c.*

### S C E N A V.

*Vologeso, Berenice, e Guardie.*

*Vol.* **M**ia Berenice; or vado, (oh Dio!)  
Vado forse à morir. Sà il Cielo,  
Se più ti rivedrò.

*Ber.* Non piaccia ai Numi,  
Che si estinguan così fiamme sì belle,  
Affetti sì innocenti.

*Vol.* Mia cara, addio.

*Ber.* Tu parti?

*Vol.* Così vuole un destino empio, e tiranno.

*Ber.* Non ò cor di lasciarti.

*Vol.* Non ò cor di mirarti in tanto affanno.

*Ber.* Queste, Numi! son pene! (viene....)

*Vol.* Questo, questo è morire! .... e pur con-

*Ber.*

*Ber.* Ah sì t'intendo, ... oh Dio!  
Mio Vologeso.

*Vol.* Berenice.

*à 2.* Addio.

*Vol.* Mi guardi? *Ber.* T'arresti?

*Vol.* Mia vita .... *Ber.* Mio bene ...

*à 2* ( Che barbare pene!

( Che barbaro Ciel?

( partono da parti opposte . )

### S C E N A VI.

*Lucilla poi Flavio.*

*Luc.* **E**D è ver ciò, che udj? Parlò Aniceto  
Da senno, o m'ingannò? Creder  
Alle sue voci? (degg'io

*Fla.* Augusta. (grado,

*Luc.* Flavio, deh taci. Or ch'è perduto il  
M'è il titolo di offesa, e di tormento.

*Fla.* Così parla Lucilla?

*Luc.* Così Cesare vuole, or che rifiuta  
Con aperto disprezzo i miei sponsali.

*Fla.* Come ciò fai?

*Luc.* Pur dianzi

Aniceto mi disse,

Che à sposar Berenice egli è costretto,  
E che rinunzia al mio costante affetto.

*Fla.* Perderà l'infedele

Anche il Trono de' Cesari.

*Luc.* Che importa?

Sposerà Berenice.

*Fla.* Ma prima avrà la morte. Ancor non sai,  
Che Roma col suo sangue

Misto il sangue stranier mai non fofferse?  
 Niuna fra tante leggi  
 Più di questa finor sacra, ed intatta  
 Si mantenne frà noi. Col tuo ripudio,  
 Con l'amor d'una schiava  
 Lucio la vilipende, e la calpesta.  
 Di Lucilla in difesa,  
 Delle leggi in vendetta  
 Un sussurro guerrier già grida: all'armi  
 Fra le schiere Latine.  
 Io l'ò destato: io lo fomento. In breve  
 Quel core effeminato,  
 Che i Numi offende, e i giuramenti obblia,  
 Piangerà fulminato  
 Dal Romano valor la sua follia. *(parte)*

## S C E N A VII.

*Lucio Vero con seguito, e detti.*

L.V. **G**uardie! a me Vologeso

Luc. Cesare?

L.V. Principessa! . . . .

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L.V. Venisti forse? . . . .

Luc. Io venni

Ad ascoltar dalla tua bocca istessa  
 L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

L.V. Sì Lucilla; il confesso:

Amo sì Berenice.

In van da quei begli occhi

Mi difesero i tuoi. La colpa udisti;

Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,

Ingrato, mancator, nomi, che tutti

Con-

Convengono al mio eccesso: *(fo.)*

Son reo convinto, e mi condanno io stes-

Luc. Nò, Cesare, t'assolvo, e vieto al labbro  
 Le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto

Non accresco l'orgoglio a un'infedele.

L.V. Lucilla, il mio rifiuto

Da te non attendea sì bel perdono.

Deggio ammirar la tua virtù. Ma forse,

Quando credo tradirti, allor ti servo.

Era frà i nostri cori

Una secreta nimistade; e come

Io non t'amai, tu non mi amassi.

Luc. Iniquo,

Perfido, menzognero, io non t'amai?

Dimmi dunque, che feci?

Per te di mille, e mille

Alme chiare, e sublimi

Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi i miei.

Ti fe Cesare Aurelio, io diedi il voto,

Ti fe mio Sposo il Padre, io diedi il core.

Ruppe il Parto rubello

Nodi sì dolci, io sospirai. Vincesti,

Fu mio l'onor de' primi applausi. Intese

Roma con sdegno i tuoi novelli amori,

Io fui la sola, ingrato!

Che cercando difese al tuo delitto,

T'assolvei nel mio core,

E lasciai per seguirti, ancor tradita,

La Patria in abbandono, e 'l Genitore.

L.V. *(Quanto è noiosa!)*

Luc. Ed io,

Io non t'amai? come puoi dirlo? in questo,  
In questo punto istesso,  
Che rifiuti il mio amor, temo d'amarti;  
E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti?

Luc. Ah perfido! di pena

L'ore ti son, che meco perdi, il veggio.

Con Berenice sei, non con Lucilla.

Tu la cerchi cogli occhi,

Tu le parli col cor: Più non t'arresto,

Vanne seco à gioir de'miei tormenti:

Vanne, ov'ella dimora,

Ma in mezzo a' tuoi contenti,

Temi (chi sà?) di rivedermi ancora.

Parto, ma forse un dì

Vendetta far saprò.

a L.V.

(Ma odiare ancor non sò

Chi seppe a me così

Mancar di fede.)

Barbaro, ingrato, allor

Si apprenderai da me,

Se meritali da te

Questa mercede.

Parto &c.

### S C E N A VIII.

Lucio Vero poi Vologeso incatenato,  
fra le guardie.

L.V. Pur mi lasciò: ma viene

Il mio rival: si ricomponga il volto.

Vol. Che si chiede da me?

L.V. Guardie, sciogliete

Dall'

Dall'indegne catene il regio piede.

Vol. (Cieli! che fia?)

L.V. Dell'ira mia deh scusa

Un impeto primiero; ed ora intendi

Ciò, che bramo da te.

Vol. L'alma raccolta

Pende da' detti tuoi.

L.V. Siedi e m'ascolta. *si pongono a sedere.*

Vologeso, abbastanza

Arse la guerra, arse il livor fra noi,

Cessi l'odio comun; fui tuo nemico,

E fui tuo vincitor: ecco, che al fine

Risarcisce il mio cor l'onte del fato;

Sciolgo di tue catene il nodo indegno,

E ti concedo libertade, e Regno.

Vol. (Che ascolto mai!)

L.V. Ti maravigli, e taci?

Vol. Dal mio stupor comprendi

L'alto poter de' tuoi

Generosi favori.

L.V. Ora poss'io

Sperar da un grato cor?...

Vol. Cesare, oh Dio!

Che far posso per te? la vita, il Regno...

Mà questi alfin non sono,

Che un magnanimo dono

Del tuo cor generoso.

L.V. Ah che tu puoi!...

(Cesare ardir....)

Vol. Che pensi, e non ti spieghi?

L.V. Berenice... già intendi

Tutto il mio core.

Vol.

*Vol.* E Berenice . . . . oh Dei !

*L.V.* La pace del mio cor ti chiedo in lei .

*Vol.* Berenice mi chiedi ?

Sai qual sia Berenice ?

*L.V.* Il sò .

*Vol.* T'è noto ,

Che nella nostra verde etate amore

D'ugual fiamma n'accese ,

Che crebbe poi colla ragion , cogli anni ?

*L.V.* Pur troppo il sò .

*Vol.* Lo fai ?

E mi chiedi il mio cor , l'anima mia ?

Berenice mi chiedi , e fai qual sia ?

*L.V.* Ma chiede Berenice

Chi ti salvò la vita . . .

*Vol.* Per uccidermi poi più crudelmente ?

Togliendomi il mio bene . (Regno.

*L.V.* Ma t'offre in ricompensa, un Soglio, un

*Vol.* A questo prezzo è l'accettarlo indegno.

*L.V.* Dunque stolto ricusi . . . .

*Vol.* Per sì bella cagione , ancor lo Impero

Ricuserai dell'Universo intero .

*L.V.* Vologeso finor chiese l'amico ,

Ora Cesare chiede , il Vincitore ,

Chiede l'arbitro alfin de' giorni tui .

*Vol.* Mà non già quello degli affetti altrui .

*s'alzano .*

*L.V.* Frattanto , audace , vittima cadrai

Del giusto mio furore .

*Vol.* Ma non avrai di Berenice il core ;

E s'io potessi immaginarmi mai ,

Ch'ella dovesse un giorno

Nudir

Nudir sì indegno affetto ,

Or di mia man vorrei passarle il petto .

*L.V.* Che barbaro talento ! Olà, Ministri

Ritornate al suo piè quelle catene:

Pari al tuo ardir ne pagherai le pene .

*Vol.* Tu m'infulti ? io non pavento :

Corri pure alla vendetta ;

Scempio , morte sì m'affretta,

Mostro reo di crudeltà .

Ma al tuo barbaro talento

Sì la cara mia consorte

Col suo cor costante , e forte

Contrastare ognor saprà .

Tu &c.

## S C E N A IX.

*Lucio Vero solo .*

*L.V.* **S** I' Vologeso mora ;

Forse l'ingrata allora ,

Ch'oggi cotanto l'amor mio disprezza

Deporrà in parte almen la sua fierezza .

Tigre , che sdegno , ed ira

Per la natia campagna

Dal crudel guardo spira ,

Se vede la compagna

Infanguinata uccisa

Depone il fiero ardir .

Forse così l'altera ,

Se quest'ingrato more ,

Meno del suo rigore

Vedremo insuperbir .

Tigre &c.

SCE

## S C E N A X.

Luogo di antichi sepolcri contiguo  
alle Carceri.

*Berenice cogitabonda: poi Aniceto.*

*Ani.* **B**erenice, Regina, (scampo  
Più speranza non v'è, non v'è più  
Cesare ti presenta  
O la sua destra, o il capo . . . .

*Ber.* Cieli! e di chi?

*Ani.* Di Vologeso. Udisti?

*Ber.* (A sì crudele assalto, alma resisti.)

*Ani.* Tu sospendi amorosa, o pertinace  
Vibra il colpo funesto: (questo  
Scegli a tuo grado: il gran momento è

*Ber.* Che mai far deggio? Io, sposo,  
Ti vedrò esangue? e spirerai quell'alma,  
E chiuderai quei lumi, (Dio!  
Che tanto amai?..Vanne ad Augusto... oh  
Io d'altri, e non più tua, caro idol mio?  
*resta alquanto perplessa.*

*Ani.* Che pensi! che risolvi?  
Di salvar Vologeso?  
Di regnar con Augusto?

*Ber.* Nò spietato. Di Lucio  
Non farò mai: mora il mio Sposo, e mora  
Di Lucio ad onta Berenice ancora.

## S C E N A XI.

*Lucio Vero, e i suddetti.*

*L.V.* **F**acciafi il tuo voler. Vanne, Aniceto  
La sentenza eseguisce.

*Ber.*

*Ber.* (Oh Dio! qual gelo  
M'occupa il core!) Augusto,  
Odimi.

*L.V.* Che pretendi?

*Ber.* Io sì vicino

Il colpo non credea. Giacchè arrestarlo  
Sol può la destra mia: lascia, ti prego,  
Ch'io parli a Vologeso anche un momen-

*L.V.* Parlagli, tel consento: (to.

Mà della mia clemenza

Non ti abbuſar con disprezzarne il fine.

*Ber.* Piegherò l'alma forte

Sotto il giogo crudel della mia forte.

Tu chiedi il mio amore;

Tiranna al mio core

Il cor ti darò . . .

Ma infida! che parlo?

Crudel, non sperarlo . . . . .

Ma ferma . . . ma intendi . . .

Ma l'ira sospendi . . .

Sì il cor ti darò .

Che abisso di affanni!

Per tutto è periglio,

Non ho più consiglio,

Ragion più non ho.

Tu &c.

## S C E N A XII.

*Lucio Vero, e Aniceto.*

*L.V.* **A**niceto?

*Ani.* **A** Monarca.

(trambi

*L.V.* Vanne a Flavio, e Lucilla, e di, ch'en-

Lungi da questo lido

Pria

Pria che s'oscuri il dì spieghin le vele.

*Ani.* Recherò fra momenti  
Il Cefareo voler.

*L.V.* Così richiede,  
Or che vicino alle mie gioje io sono,  
La gelosia del Talamo, e del Trono. *parte.*

## S C E N A XIII.

*Aniceto, e Lucilla.*

*Ani.* **E**cco appunto Lucilla  
Principessa?

*Luc.* Che chiedi?

*Ani.* Impone Augusto,  
Che alle rive del Tebro  
Tù col tuo condottier faccia ritorno  
Pria che tramonti il giorno.

*Luc.* Come? così s'offende  
Il mio grado, il mio onore?

E qual ragione adduce, e qual discolpa...

*Ani.* Non sò: così m'impose: Amore incolpa.  
*parte.*

*Luc.* Perfido iniquo Lucio, a tanti oltraggi  
Questo pur anco aggiungi?  
Ed io lo soffro neghittosa? all'armi,  
Alle stragi, ai perigli  
Più non odo consigli  
D'affetto, di pietà. Vò vendicarmi.

Son qual per mar turbato

Incerto Passaggiero;

Ah mio nemico fato

Fra mille affanni il core

Tu sforzi a palpitar!

For-

Forse la mia vendetta  
Or sol quest'alma alletta  
Per farmi naufragar.

*Son &c.*

## S C E N A XIV.

*Berenice, Aniceto, Vologeso con guardie.*

*Ani.* **I**N sì fatal momento, Vologeso,  
T'è di goder permesso

D'un Cefareo favor: non abusarne:

Già per te la sentenza è stabilita

O senza Berenice, o senza vita.

*Vol.* Io senza Berenice!

*Ber.* Senza vita il mio ben!

*Ani.* Breve, o Regina, (di

E' il tempo a te concesso, e quel che spen-

Nelle querele tue tutto è perduto;

Dunque resta, e risolvi.

*mostra di partire, e poi s'arresta.*

*Ber.* Ho risoluto.

*Vol.* Forse pensi a lasciarmi?

*Ber.* Empio ministro,

D'empio tiranno ascolta. A lui ritorna,

Digli, ch'odio il suo amor, sprezzo il suo

Che a Vologeso accanto (impero,

I suoi furor non temo,

E che ne affretti il fatal colpo estremo.

*Vol.* Oh che bella costanza! e tu vorrai?....

*Ber.* Teco morir, ben mio,

*Ani.* Troppo, Regina,

Irriti....

*Ber.* E ancor non parti?

*Ani.*

Ani. A Cesare dirò . . .

Ber. Già m'intendesti .

Ani. Ti pentirai fra poco

Di questi tuoi deliri ,

E faran vani allor pianti , e sospiri .

## S C E N A XV.

Vologeso , e Berenice .

Vol. Berenice, tu m'ami ?

Ber. **B** Cieli ! tu il chiedi ? io t'amo

Più dell'anima mia .

Vol. Dunque poss'io

Vicino al mio morir da te sperare

Un sol conforto ?

Ber. Ah mi trafiggi il core

Con questo favellar !

Vol. Vivi , mia cara :

Per quella fè ten priego,

Che ti giurai , che ti serbai costante ;

Che eterna serberò , per le tue belle

Adorate pupille ,

E per questi , ch'io verso , amari rivi ;

Sì sì , mio ben , lascia ch'io mora, e vivi.

Ber. Ah un impossibil chiedi !

Sposo mio , tu non vedi,

Che il viver pel mio core ,

Sarebbe del morire assai peggiore ?

Come veder . . . . come ascoltar potrei ! . . . .

Fiere imagini ! . . . oh Dei ! . . . qual reo tor-

L'anima mia già sente, (mento

L'amaro caso in figurar presente !

Vol. E sì dolce conforto (ahi crudo fato!)

Hai tu cor di negarmi in questo stato ?

Ber.

Ber. Ma dopo il tuo morire a chi vivrei ,

Se non del reo tiranno

Ai fieri oltraggi, ed al mio lungo affanno ?

Vol. Ah vivresti al mio amore ,

Che vivrà doppo me nel tuo bel core .

Ber. Meglio è che questo nel mio petto viva

Ne' fortunati Elisi a te d'accanto , {to

Che da te lunge in aspra doglia, e in pian-

Vol. Crudel ! . . . da te giammai

Un sì amaro rifiuto io non sperai .

Ber. Crudel mi chiami . . . oh Dio !

Sposo . . . . crudel ? . . . perchè ?

Vol. Perchè vorrai , ben mio ,

Oggi morir con me ?

Ber. Misera ! e qual vivrei ?

Vol. Vivi .

Ber. Non posso .

Vol. Ingrata !

Ber. Che pena .

Vol. Che tormento !

(In sì fatal momento

a 2. ( Voler ch'io <sup>viva</sup> oh Dei !  
mora

E' troppa crudeltà .

Ber. In così reo dolore

L'alma mancar mi sento .

Vol. Con tal rimorso al core ,

Solo il morir pavento .

a 2. ( Ah se tu m'ami <sup>o cara</sup>  
o caro

(Abbi di me pietà.

Fine dell' Atto secondo .



# ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Appartamenti di Lucio Vero .

*Lucilla , e Aniceto .*

*Luc.* **N** On mi turba , Aniceto , e non m'  
(offende

Un' affetto gentil , che soffre , e tace .

Amami , se ti piace

Qual finora mi amasti . Alle tue fiamme

Ciò che posso , concedo . Attendo intanto ,

Che apparisca dall'opre

L'amor , che tu mi porti .

*Ani.* Imponi , o bella ,

Tutto per te farò .

*Luc.* Con quell'ingrato ,

Che sprezzata , e tradita

Mi rimanda sul Tebro , ancor vorrei

Parlare un'altra volta , e poi partire .

*Ani.* Sarà pago frà poco il tuo desire .

*Luc.* Và dunque ad affrettarmi

Così lieve contento , e ti assicura ,

Che ognor ti farò grata , e se le stelle

Mi rendessero mai

Quel cor ch'io diedi a un infedele ..... oh

*Ani.* Pure ottenni un sospir dall' Idol mio .

Si il mio timore

Cessa la pace

In parte al core

Del

Di contrastar .

Così crudele

Alfin non sei .

Spesso fedele

Segno d'affetto

Dà un vago oggetto

Col sospirar .

Più &c.

SCENA II.

*Flavio , e Lucilla .*

*Fla.* **A** Uguستا .

*Luc.* E ben Flavio che rechi ?

*Fla.* Tutti

Dell' esercito i capi

Pendon dal mio volere il popol freme

Intollerante de' tuoi torti . E' tempo

Col togli Berenice ,

Togliere a Lucio ancora ogni speranza

Di possederla : col favor de' nostri

Farò , che Vologeso

Torni colla sua Sposa ai proprj Regni :

Manca solo il tuo voto ai miei disegni .

*Luc.* Il tutto approvo : corri

Ad affrettar ... ma, Flavio, alla tua fede

Cesare raccomando ... oh Dio pavento ...

Dell' armi nel furor ....

*Fla.* Paventi in vano :

Son tuo servo fedele , e son Romano .

*parte .*

SCE-

*Lucio Vero, e Lucilla.*

L.V. **P** Rincipessa che brami?

Luc. Prender da te congedo.

L.V. Partì?

Luc. Sereno è il Cielo,  
Spiran l'aure seconde  
Alle Navi Latine, e taccion l'onde.

L.V. Ti fian proprij i Numi.

Luc. A tanti onori,  
Onde mi ricolmasti, almen concedi,  
Ch' io corrisponda cogli augurj. Ogn'  
Arrida a'tuoi sponfali: eterna pace (astro  
In te risieda, e nella cara Sposa,  
E sempre il Ciel ti renda

Colla tua Berenice  
Sposo contento, e Genitor felice.

*(parte, e poi ritorna indietro richiamata da Lucio Vero. (cilla,*

L.V. *(Par che m'affiga il suo dolor.)* Lu-  
Leggi nel mio sembiante  
L'amarezza in cui resto. Ogni tuo accento  
Mi penetra nel cor: ogni tuo sguardo  
E' uno stral che mi punge, il sò, lo veggo,  
Che t' offesi, e t' offendo,  
E all'amor tuo, ciò che dovrei, non rendo.  
Ah mi perdona, e credi,  
Che se fossi Signor del mio destino  
Volontieri offrirei  
A tanta fedeltà gli affetti miei.

Un

Un certo ignoto orrore  
Tutto m'ingombra il seno  
E con crudel tormento  
Dal mio rimorso io sento  
A lacerarmi il cor.

Conosco con rossore  
Il mio delitto appieno,  
Ma da un gagliardo affetto  
Sono ad andar costretto  
Dove mi guida amor.

Un &amp;c.

*Lucilla.**(mi,*

Luc. **C** He mi giova l'usar la forza, e l'ar-  
Se di me, benchè resti vincitrice  
Trionfa Berenice?  
E se non vinco al fin di Lucio il core?  
Lucilla, ardir te stessa  
Vinci, e servi al tuo Fato;  
Spegni la fiamma tua, fuggi l'ingrato.  
Sì sì quando avrai scorso  
Il tirannico gioco ..... oh Dio non posso.

Mi vorian scogliere

Dai lacci fieri,

Ma poi s'arrestano

I miei pensieri,

E tutti tornano

A vaneggiar.

Se non volevano

Gli eterni Dei,

Che pace avessero.

C

Gli

Gli affetti miei,  
Perchè mi fecero  
Inamorar?  
Mi &c.

## S C E N A V.

*Vologeso, poi Flavio.*

*Vol.* **A** Troci pensieri  
Non più .... che volete?  
Partite .... tacete ....  
Mi sento mancar.

E farà ver, che tanto  
Voi proteggiate, oh Dei,  
L'empietà fra mortali. Ma già sento  
Su i cardini pesanti  
Strider le ferree porte.  
Forse l'empio rivale  
Il ministro m'invia della mia morte.  
Crudel destin fatale  
Barbare stelle ingrato  
Paghe sarete al fine?

*(entra Flavio con seguito di Romani.)*

*Fla.* Il Re cercate.

*Vol.* Già l'avete presente, ei non s'asconde,  
E in faccia al suo morir non si confonde  
Mi tolse la fortuna il regio fasto:  
Ma quel core, che invitto entro del petto  
Serbar mi seppi ognora,  
Che non è dono suo, mi resta ancora.

*Fla.* E ti rimane assai: quelle ritorte  
Troncategli, o soldati; eccoti il brando.  
Alla Regia verrai.

*Fla.*

Fra poco il regno, e Berenice avrai.  
*Vol.* Signor, chi sei, che tanto  
Magnanimo pietoso ...  
*Fla.* Uno son' io,  
Che l'ingiustizia aborre  
D'un Cesare innumano:  
Son nemico ai tiranni, e son Romano:  
*Vol.* Perdonatemi o Numi,  
Se ingiusti vi chiamai: tu, caro amico,  
Mi vedrai sempre fido  
Alla gloria di Roma, e sempre innanzi  
All'aquile guerriere  
Chinerà Vologeso armi, e bandiere.

*Flavio parte con Vologeso.*

Si d'ascoltar già parmi  
Di Roma il suon guerriero,  
Che seco il Mondo intero  
M'invita a soggiogar.  
Sempre con Lei fra l'armi  
Andrò con alma accesa  
Ogni più strana impresa:  
Costante a superar.

Si &c.

## S C E N A VI.

*Berenice, e Lucio Vero a parte sul trono.*

*Ber.* **B** Berenice ove sei?  
Qual funesto apparato  
Di spavento, e di lutto?  
Qual di tenebre, o d'ombre  
Reggia dolente, e fiera?  
Forse qui di Tieste

*C*

Si

Si rinnovan le cene, e langue il giorno  
Fuggitivo così, perchè tra queste,  
Tra queste foglie, oh Dio!  
Trucidato morì l'Idolo mio.

*( si ferma alquanto, come ad udire. )*  
Ahimè! ... sogno? o son desta? ... (to ...  
Odo ... o parmi d'udir ... la voce il pian-  
Del moribondo Sposo? .... Ahi son pur  
Gemiti di chi langue, ( questi  
Singulti di chi spira! ... e quell'oscura  
Caligine profonda,  
Che là s'innalza, e mostra  
Non sò qual simulacro agl'occhi miei ....  
Quella .... sì quella ..... io la ravviso ....  
E' del mio Vologeso ( quella  
L'ombra mesta, e dolente ....  
*( si ferma guardando. )*

Ah barbaro tiranno,  
Uccidesti il mio amore,  
Me lo disse il mio core, (ganno  
Me l'afferma il mio sguardo: io non m'in-  
Tu mi chiami ombra diletta?

Tu fedel mi giri intorno:  
A che brami? al tuo soggiorno  
Si fra poco anch'io verrò.

Non sperar da Berenice  
Altra pace altra vendetta,  
Se pietoso il Ciel Paffretta,  
Io felice allor farò.

Tu &c.

L.V. ( Troppo il dolor l'affanna:  
Veggami, e si consoli. ) Berenice?

Bera.

Ber. Ahimè fra tanti orrori  
Del più funesto ancor non m'ero avvista.  
L.V. Che t'affligge?

Ber. Spietato,  
Ch'esser vuoi testimon de'miei martiri,  
Dimmi: dov'è il mio Sposo?  
E' forse estinto? è forse  
Della tua crudeltà questo il Teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber. S'ei giace  
Trofeo dell'empietà, concedi almeno,  
Ch'io spirar possa l'alma  
Sul caro busto. Ah me l'addita omai!  
Ov'è? che ne facesti?

L.V. Or lo saprai.

*Si sente una Sinfonia flebile.*

Ber. Barbaro ... ma che ascolto?

Qual flebile armonia?  
Tema, affanno, sospetto  
Finite il cor di lacerarmi in petto.

### SCENA VII.

*Aniceto con un Paggio che porta un bacile  
coperto di drappo nero, e sudetti.*

Ani. **C**Esare, o Berenice,  
Questo dono ti manda: io te lo  
reco. *prende il bacile, e lo posa  
sopra un tavolino.*

Se tu cerchi il tuo sposo, egli è già teco,  
*parte.*

C 3

Ber.

*Ber.* Egli è già meco? oh stelle!  
*si appressa al tavolino.*

Dono spietato, e degno  
 Della man d'un Tiranno. (forse  
 Che racchiudi? che ascondi? oh Dio! tu  
 Sotto quel fosco, e tenebroso velo  
 Del mio tradito bene, (manco...  
 La tronca testa?... Ah che in pensarlo io  
 Sudo... agghiaccio... o codarda  
 Destra di Berenice,  
 Qual'orror ti trattiene, e ti sgomenta?  
 Ardisci, ardisci, o lenta:  
 Scopri l'ultimo dono  
 Che ti fa l'empia sorte;  
 Scopri la mia sciagura, e la mia morte.  
 Su quel caro volto e sangue  
 Vo finir l'egro respiro  
 Vo lo spirto esalar... Cieli! che miro?  
 Su quel &c.

*Allo scoprirsi del Bacile s'ode una Sinfonia  
 allegrissima. Cade l'apparato lugubre del-  
 la Scena, che si cangia in Regia sontuo-  
 sissima. Sul Bacile trova Berenice la coro-  
 na, e lo scettro. Lucio Vero scende dal  
 Trono servito dalle sue Guardie, e compa-  
 risce dal fondo della Scena Aniceto.*

## S C E N A VIII.

*Lucio Vero, Berenice, e Aniceto.*

*L.V.* **V**Edi i doni quai sono, (ci?  
 Che Cesare t'invia. Tu pensi, e ta-  
*Ber.*

*Ber.* Se tu credi, che vinta  
 M'abbia l'orror passato, e il ben vicino,  
 T'inganni. Il Scettro, la Corona, il Trono,  
 Che tu m'offri, non sono  
 Altro per me che pene,  
 E in Vologeso sol tutto è il mio bene.

*parte Ber.*

*L.V.* Vologeso morrà. Corri, Aniceto,  
 Adempi i cenni miei. Ma quale intendo  
 S'ode strepito d'armi, e Aniceto parte, e  
*subito ritorna.*

Strepito d'armi risuonare intorno  
 Alla Reggia. Che fia?

*Ani.* Cesare, tutto.

E' l'esercito all'armi:

Solo la tua speranza

Può frenare il tumulto.

*L.V.* Vendicherò sì temerario insulto.

*Mentre Lucio Vero vuol entrare incontra  
 Flavio con parte dell'esercito.*

## S C E N A IX.

*Flavio, e sudetti.*

*Fla.* **L**ucio, dal crin deponi  
 Quei che sì mal sostieni

Imperiali allori:

Indi colle tue schiave

Libero torna a vaneggiar d'amori.

*L.V.* Flavio, con men d'ardire

Al tuo Cesare parla; ancor son tale:

*An-*

Ancor non mi togliesti  
Dalle tempia il Diadema,  
Stringo ancora la spada, e posso ancora  
*cava la spada*

Avventarla al tuo petto.

*Fla.* Lascia il comando, o morirai.

*L.V.* Fellone:

Quel valor, che mel diede,  
Me'l fosterrà finchè avrò spirito.

*Fla.* In vano

Ti lusinghi o Tiranno; e tuo mal grado  
*cava la spada*

Lo scettro deporrai.

*L.V.* Pria deporrò la vita.

*Fla.* Ora il vedrai.

*Tutti danno all'armi, e nel volersi azzuffare  
sopraviene, ed entra nel mezzo Lucilla.*

### SCENA ULTIMA.

*Lucilla, e sudetti.*

*Luc.* **F**lavio, amici, fermate  
Lucio è il Cesare vostro

*Fla.* Quando sia

Tuo, non di Berenice amante, e sposo:

*Luc.* Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze

Siegua pur il suo genio,

Sposi pur Berenice. Or su quel Trono,

Onde come dal cor fui discacciata

Io stessa lo rimetto, e gli perdono.

*L.V.* Principessa gentile, io già non voglio  
Esser

Esser di te men generoso: prendi,

Ecco nelle tue mani

La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita

Sarò tuo, se non sdegni

Un che troppo ti offese.

*Luc.* Torni, o caro, al tuo fianco

Il terrore dell'Asia, ed il sostegno

Dello Impero Latino, e la tua destra

Torni alla mia d'un fido amore in segno:

Torni a' suoi Stati Vologeso, e torni

Seco la sua Conforte:

Torni ancor Flavio amico

Di Lucio, e 'l riconosca

Suddito ossequioso

Per Cesare di Roma, e per mio sposo:

*L.V.* Troppo soavi, o bella,

Son le tue leggi, e troppo

Dolce è la pena, al paragon del fallo,

Rendasi Vologeso a Berenice:

Flavio ti stringo al seno, e tu, mia cara,

Prendi nella mia destra

Della mia fede un immutabil pegno.

*vengono Vol. e Ber.*

*Fla.* Ecco de' Parti il Rè con Berenice.

*Ber.* Ecco i rei del tuo sdegno.

*L.V.* Nò, amici, io con voi troppo

Fui reo: deh nascondete

In un perpetuo obbligo

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio:

*Vol.* Che sento mai!

*Ber.* Che ascolto!

Esser può vero? ...

L.V. A vostro

Piacer tornate , ove vi chiama il core ,  
Mentre andiam noi , dove ci chiama  
Amore .

*Coro .*

Al Mare invitano  
Placide l'onde ,  
Dal Cielo spirano  
L'aure seconde  
E tutto giubila  
Col nostro cor .  
Fatali sponde  
Funesti lidi  
Da voi per sempre  
Lunge ne guidi .  
Cortese Fato  
Propizio amor .

*Fine del Dramma .*